

Weekend
al cinema

«CIELO D'OTTOBRE» DI JOE JOHNSTON

«Da grande costruirò razzi»

Il ragazzo che voleva la luna

Cielo d'ottobre racconta una storiola di un ragazzo di nome Homer Hickam, un bambino di 10 anni che vive in un villaggio di minatori in Virginia, Coalwood, dove gli abitanti si dividono fra coloro che lavorano in miniera e coloro che vorrebbero presto il loro posto. Tutta l'economia di Coalwood gira intorno al carbone e anche il giovane Hickam, figlio di un minatore, era destinato a scendere nei pozzi: ma lui, invece, sognava di volare in cielo. Così, con l'appoggio della professoressa Riley (unica insegnante «illuminata» della scuola), convinse tre amici e cominciò, assieme a loro, a costruire dei razzi in giardino. Gli

Nasa, che ha raccontato in un libro (intitolato *Rocket Boys*, «i ragazzi-razzi») la propria vita. Da giovane, Homer viveva in un villaggio del West Virginia, Coalwood, dove gli abitanti si dividono fra coloro che lavorano in miniera e coloro che vorrebbero presto il loro posto. Tutta l'economia di Coalwood gira intorno al carbone e anche il giovane Hickam, figlio di un minatore, era destinato a scendere nei pozzi: ma lui, invece, sognava di volare in cielo. Così, con l'appoggio della professoressa Riley (unica insegnante «illuminata» della scuola), convinse tre amici e cominciò, assieme a loro, a costruire dei razzi in giardino. Gli

inizi furono tragici: i razzi non volavano, il paese li compativa, il babbo di Homer non approvava. Ma pian piano tutto cambiò...

Sia chiaro: *Cielo d'ottobre* ha anche momenti molto belli. La notte in cui, lassù nel cielo, passa lo Sputnik (siamo nel '57) e tutta Coalwood lo guarda naso in su. Il rapporto, ruvido ma in fondo tenero, fra Homer e il padre. È anche un film generosamente populista, un filone al quale Hollywood (da Frank Capra in poi) non ha mai rinunciato. Ma la sensazione è che tutto sia calcolato con il bilanciamento delle emozioni. Si accorriamo, comunque, che ama le storie familiari in cui le incomprensioni si stemperano, alla fine, nell'amore: fondamentalmente *Cielo d'ottobre* è l'ennesimo film sulla famiglia americana. Bravi tutti gli attori: i giovani Jake Gyllenhaal e Chris Owen, l'interessante Laura Dern e soprattutto il roccioso Chris Cooper, qui padre più burbero che mai.

«THE ASTRONAUT'S WIFE» DI RAND RAVICH

E se fosse l'alieno a fecondare la moglie dell'astronauta?

Se in *Rosemary's Baby* era il diavolo in persona a mettere incinta Mia Farrow, in *The Astronaut's Wife* chi è che feconda davvero Charlyze Theron? A partire dal titolo fornito di genitivo sassone e dal taglio dei capelli della protagonista, è probabile che l'esordiente Rand Ravich si sia volentieri ispirato al film di Polanski. Purtroppo il risultato non è all'altezza del modello. Lungo e prevedibile, il film sfodera un clima allarmante, ma la suspense appare meccanica, tutta apparizioni a sorpresa e rumori inquietanti. Schematizzando un po', siamo tra *Contact* e *L'avvocato del diavolo*, a cavallo di quella fan-

tascienza «fredda» che suggerisce le invasioni da un altro mondo senza mostrare nemmeno un marziano.

L'astronauta Spencer Armacost (Johnny Depp) e la maestra Jillian (Charlyze Theron) sembrano una coppia perfetta, e probabilmente lo sono. Ma quando l'uomo, in seguito a un misterioso incidente nello spazio che per due minuti interrompe ogni contatto della navicella con Cape Kennedy, torna a casa festeggiato come un eroe nazionale qualcosa è cambiato. Più freddo e ombroso, l'uomo lascia la Nasa per farsi assumere a peso d'oro da un'azienda newyorkese alle prese con la progettazione di un avveniristico caccia da

guerra; e, appena giunto nella Grande Mela, quasi violenta la moglie, che qualche settimana dopo si ritroverà incinta di due gemelli...

In un clima angoscioso, enfatizzato dalla fotografia livida di Allen Daviu, assistiamo allo sbriciolarsi nel sospetto dell'unione: lei vive con disagio la gravidanza, sentendo crescere dentro di sé qualcosa di «alieno»; lui, in contatto con lo spazio attraverso una radiolina che emette strani suoni, anticipa ogni mossa della moglie, pronto a tutto pur di salvaguardare la nuova specie.

«La paura ha il volto di chi ami», recita lo slogan di *The Astronaut's Wife*, puntando sul cosiddetto lato oscuro dell'amore, sullo spiazzamento continuo al quale il film sottopone lo spettatore. Ma, come si diceva, il thriller psicologico risulta di grana grossa, mentre la star Johnny Depp - visibilmente fuori parte - fa la faccia cattiva come in un vecchio film di fantascienza.

MI. AN.

REGIA DI SPIKE LEE

1977: il serial-killer vietato ai minori

ALBERTO CRESPI

Il miglior film di Spike Lee dai tempi di *Fa' la cosa giusta* (1989): interessa l'oggetto? Ma sì, quando si ama un film è giusto fare anche i piazzisti: siamo disposti a tentare tutte per mandarvi a vedere *Summer of Sam*, in cui il caro vecchio Spike (ha 42 anni ma una filmografia da veterano) racconta un'estate, quella del 1977, che cambiò molte cose nella vita dell'America.

Fu l'estate di Sam, certo. Fu anche l'estate in cui esplosero la disco-music e il punk, due fenomeni musicali (e culturali) la cui onda lunga arriva fino ad oggi. Fu l'estate - ricordi di Spike medesimo - in cui gli Yankees vinsero il campionato di baseball e New York fu investita da un'ondata di caldo micidiale. Fu insomma un'estate in cui era difficile dormire e facile uscire di testa. David Berkowitz, un ebreo newyorkese, aveva entrambi i problemi. Non poteva dormire perché Sam, il cane del vicino, abbaia tutta la notte. E David, avendo qualche rotella fuori posto, si convinse pian piano che i latrati di Sam fossero altrettante istigazioni a delinquere. Nella sua testa scombinata, Sam divenne una divinità crudele che gli ordinava di uccidere. E David obbediva.

Per farla in breve, David Berkowitz cominciò a uccidere coppie, lasciando sui luoghi dei delitti deliranti messaggi firmati «Sam». È storia, non è finzione: in quell'estate del '77 New York fu invasa dalla nevrosi del serial-killer, e persino la mafia (disturbata nei suoi traffici dalle indagini della polizia) mise ufficiosamente una taglia sulla testa dell'assassino. *Summer of Sam*, il film, non è la storia di Berkowitz: è la storia di come New York impazzì. Lee si concentra su un gruppo di ragazzi italo-americani del Bronx (è il suo primo film in cui i protagonisti non sono neri) che, con la scusa di dar la caccia a Sam, stilano una lista di «indesiderabili» del quartiere e danno il via alla purga. Quindi *Summer of Sam* è, nell'ordine: un film sul razzismo, un viaggio antropologico nelle sottoculture newyorkesi, un'analisi sulla nascita del fenomeno mediatico dei serial-killer (che esistevano anche prima, ma Berkowitz fu il primo a diventare, fra mille virgolette, una «star»), un vigoroso thriller in cui dei «pacifisti» cittadini (che magari sono violenti solo con le loro donne...) si trasformano assai facilmente in *vigilantes* dalla pistola facile.

È un'opera corale esattamente come *Fa' la cosa giusta*, e come quel vecchio film è crudo, intelligente nello scoperchiare i razzismi incrociati che si annidano fra le varie etnie della metropoli (che sciochezza vietarlo ai minori di 18 anni!). Ed è pieno di bella musica: disco, punk, ma anche buon vecchio rock'n'roll.



Qui accanto, Salma Hayek cantante disco in una scena del film «Studio 54». A sinistra, due personaggi di «Summer of Sam» di Spike Lee. A destra, lo squalo cattivissimo di «Blu profondo».

Amarcord
New York

REGIA DI MARK CHRISTOPHER

1979: quando «Studio 54» diventò il cuore del mondo

MICHELE ANSELMINI

Gli anni Settanta si aggirano di nuovo sugli schermi (e non solo) coi loro pantaloni scampanati, le loro magliette impossibili, le loro pettinature cotonate. Piaceranno? Per ora no, almeno a dare uno sguardo ai miseri incassi di *The Last Days of Disco*, *Velvet Goldmine* e *Delirio a Las Vegas*, ma chissà che qualcosa non cambi con l'arrivo in contemporanea nelle sale - casuale ma curioso - di *Summer of Sam* e *Studio 54*. Due anni cruciali, il 1977 e il 1979 (in mezzo scoppio «la febbre del sabato se-

ra»), la stessa città: New York. Naturalmente il film di Spike Lee (ne parla qui accanto Crespi) si eleva sull'altro per spessore e profondità di indagine, ma anche *Studio 54* sfodera qualche motivo di interesse, magari più sociologico che artistico. Il titolo allude al «mitico» locale che l'intraprendente gay Steve Rubell ricavò nella 54esima Strada da uno studio televisivo abbandonato. Sicuro che il cammino dell'eccesso portasse al palazzo della saggezza (citazione da Blake), Rubell edificò quel tempio del divertimento notturno con l'ambizione di smantellare ogni etichetta: c'era-

no naturalmente droga, sesso & discomusic, essenziali per far carburare la trance edonistica promessa, ma anche qualcosa di più sottile e ambiguo, l'idea di far incontrare sotto il globo luminoso l'élite intellettuale di Park Avenue e il proletariato del New Jersey.

Alla maniera di *Boogie Nights*, dove però era di scena il mondo del porno, *Studio 54* resoconta l'irresistibile ascesa da cameriere ad attrazione del locale dal giovane meccanico Shane O'Shea (l'emergente Ryan Phillippe), ben fornito da madre natura. Furbo e naïf insieme (scambia «trogloditi» per complimenti), il ragazzo si fa largo nel cuore di Rubell, finisce in copertina e arriva a un passo dal coronare il sogno della sua vita: cenare con la principessa Grace. Ma - nella migliore tradizione - la disillusione è nell'aria, e l'arresto per evasione fiscale del padrone farà il resto.

Accurato nella ricostruzione d'ambiente e popolato di sosia (da Andy Warhol a Truman Capote; Fiorucci appare invece nel ruolo di se stesso), il film restituisce abbastanza bene l'atmosfera gasata, decadente, molto newyorkese dello Studio 54. Ma gli manca un punto di vista forte, l'intreccio delle situazioni è prevedibile e i personaggi risultano un po' di maniera (il provinciale in crisi, la guardabrobiera che vuole cantare, la divetta tv pronta a tutto...), con l'eccezione dello scomparso Steve Rubell, reso con malinconica protervia dal Mike Myers di *Austin Powers*.

Da non perdere i titoli di coda, dove appaiono, restituiti da fotografie d'epoca, i vip che resero così «gettonato» lo Studio 54 con la loro presenza: Stallone, Travolta, Schwarzenegger, Brooke Shields, Farrah Fawcett... Solo vent'anni fa, ma sembra un secolo.

«BLU PROFONDO» DI RENNY HARLIN

Ritorna lo squalo ma ora è manomesso



«La Warner Bros. e i realizzatori sarebbero grati se non venissero rivelate ai lettori e al pubblico le sorprese del film», avverte il press-book di *Blu profondo*. D'accordo. Eppure basta aver visto i trailers televisivi per sapere che l'assassino in questione è uno squalo (anzi un trio di pescicani) al quale una scienziata impegnata a debellare il morbo di Alzheimer ha aumentato geneticamente la massa cerebrale violando la famosa convenzione di Harvard e trasformandoli in predatori «super-intelligenti».

Variazione parascientifica sul tema classico di *Lo squalo*, il nuovo film di Renny Harlin (ex marito di Geena Davis nonché regista di *Cliffhanger* e *Corsari*) è azione allo stato puro: un incubo da 104 minuti girato quasi interamente nella gigantesca piscina servita per *Titanic*. Naturalmente il messaggio ecologico («Attenti scienziati a non violare il codice etico, c'è il rischio di costruire mostri ingovernabili») è solo uno spunto per mettere in scena una sfida al «ultimo morso tra i suddetti pescicani e un pugno di scienziati chiusi nel laboratorio marino in mezzo all'oceano. Dice il regista: «Lo squalo è l'archetipo dei nostri terrore inconsci, richiama paure ancestrali». E così, tra un omaggio a *Moby Dick* e una citazione da *Alien*, il film si diverte a spaventare lo spettatore ricorrendo agli ormai famosi trucchi «animatronici» capaci di rendere i tre esemplari di squali mako più terrificanti e guizzanti che mai.

Sotto lo sguardo del miliardario scettico Samuel L. Jackson, fatti convincere a seguire da vicino l'esperimento finale, la «caccia all'uomo» si srotola secondo le regole del genere catastrofico, alternando scene raccapriccianti a parentesi più ironiche. Come un castigo di Dio, i pescicani famelici anticipano le mosse degli umani, quasi giocando al gatto e al topo in quella sorta di astronave sottomarina, sicché la pattuglia si assottiglia strada facendo. La domanda è: in quanti riusciranno a sopravvivere e a riemergere in superficie?

Se il rapper LL Cool J si diverte a impersonare il cuoco di bordo dalle mille risorse «gastronomiche», il biondo Thomas Jane fa il Rambo della situazione, mentre Saffron Burrows è la scienziata bella e seducente che si spoglia davanti alla bestia cattiva nel tentativo di confonderlo. Il film, teso e cattivo, non lesina i colpi di scena, il predecozzo a sfondo religioso si ferma al punto giusto e ci si chiede in più di un'occasione come accidenti abbiano fatto a rendere certi effetti. Certo è che, d'ora in poi, sarà difficile tornare a credere che gli squali siano pescicani pacifici e altruisti, con buona pace di *Quark*.

MI. AN.

Lunedì

media

In edicola con l'Unità

QUATTRO FONTANE 1 GREENWICH

LA PIÙ BELLA SCENA D'AMORE DI QUESTI ULTIMI ANNI (la Repubblica)

Vanessa Paradis in la ragazza sul ponte con DANIEL AUJOUX una nuova storia d'amore di Patrice Leconte

keyfilms

GREENWICH 1

BRAVA, SPIRITOSA E BELLA DA FAR MALE. (F. Ferzetti - Il Manifesto)

ORA... MIFUNE

ORARIO: 15.15 - 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30

TEATRO VERDI di Firenze Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele PAGANINI Tosca

regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF

